

IL SISTEMA GIUDIZIARIO nell'antica Grecia nacque con la divisione tra potere esecutivo e potere giudiziario, ma il primo, col tempo, prese il sopravvento. Una storia che ci mette in guardia sull'oggi...

■ di Claude Mossé

Nelle nostre moderne democrazie vige tuttora il principio della separazione dei poteri di cui Montesquieu è stato il teorico: tra il potere giuridico e il potere politico vi è una distanza che va rispettata. Ora, nella prima democrazia della storia, quella ateniese, le cose andavano diversamente e ciò permette di misurare la distanza che ci separa da quell'esperienza, peraltro eccezionale. Poiché essa inventò questo sistema, in cui il potere, il *kratos*, era nelle mani del *demos*, della comunità dei cittadini, Atene occupa un posto a parte nella storia del mondo greco antico. Per due secoli (V - IV a.C.) fu il centro di una straordinaria vita intellettuale e artistica in diversi campi: storia con Tucideide e Xenofonte, teatro con Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane e Menandro, filosofia con Platone e Aristotele il quale, benché non fosse ateniese vi insegnò, retorica con Isocrate e Demostene, arte con Fidia e Prassitele ecc. Tale supremazia, nonché l'abbondanza di decreti incisi nella pietra pervenuti fino a noi consentono di penetrare fino al cuore della vita della città, di comprendere il funzionamento della vita politica, di entrare nei dibattiti che segnarono la sua storia nel corso dei due secoli. Tuttavia esistono domande che restano ancora aperte, tra cui quelle riguardanti precisamente i rapporti tra giustizia e politica. Parlando di giustizia sorge un doppio interrogativo: quali erano i suoi fondamenti e come era esercitata? Alla prima domanda non è facile rispondere: la tradizione, elaborata principalmente nel IV secolo, fa riferimento a una successione di legislatori (Dracone, Solone, Clistene, Efialte) che avrebbero elaborato leggi e creato istituzioni, generalmente in risposta a una situazione di conflitto in merito alla quale siamo più o meno bene informati: così le leggi di Dracone sull'omicidio avrebbero mirato a porre fine alle vendette private della fine del VII secolo; le leggi di Solone (inizio del VI secolo) sarebbero state imposte dal legislatore per mettere fine a una grave crisi che divideva la città; quanto a Clistene, all'indomani della caduta della tirannide, egli operò una nuova suddivisione dei cittadini sostituendo le vecchie tribù con tribù territoriali e creando il Consiglio democratico dei Cinquecento; Efialte infine avrebbe ridotto i poteri del vecchio tribunale dell'Areopago rimettendoli al tribunale popolare dell'*Heliāia*.

Questi diversi provvedimenti crearono un apparato giudiziario complesso. Se le cause di omicidio erano sempre di competenza del tribunale dell'Areopago, i tribunali dell'*Heliāia* rappresentavano il principale organismo d'appello, sia per i processi privati (*dikai*) che per quelli pubblici (*graphai*). Non esisteva il pubblico ministero e soltanto gli individui potevano intentare una causa. Se la procedura di arbitrato falliva, un magistrato istituiva il caso che veniva portato in tribunale. Accusatore e accusato prendevano la parola a turno per un tem-

E Atene non riuscì a dividere giustizia e politica



Raffaello, «La scuola di Atene», 1509-1511

po uguale, misurato dalla clessidra. Al termine di tale confronto, i giudici estratti a sorte tra i seimila eliasti, a loro volta sorteggiati ogni anno, si pronunciavano con una votazione a scrutinio segreto. Accusatore e accusato potevano ricorrere a testimoni. Agli schiavi non erano consentito parlare se non sotto tortura. Dalla metà del V secolo, e probabilmente su iniziativa di Pericle, i giudici dei tribunali popolari furono retribuiti con un salario che ammontava, all'epoca in cui Aristofane compone le *Vespe*, a tre oboli. Stando al poeta comico, per i cittadini anziani e poveri questo era un modo di assicurarsi una fonte di sostentamento. Da qui a considerare la giustizia popolare ateniese uno strumento nelle mani dei cittadini più poveri il passo è breve, e furono gli oppositori della de-

mocrazia ateniese a compierlo. Il che ci porta alla seconda parte di questa rapida analisi: quella politica. Le più antiche arringhe giudiziarie pervenuteci risalgono alla fine del V secolo. Questo periodo è un'epoca cruciale per la storia ateniese, segnata da due tentativi di rovesciare la democrazia del 411 e del 404, e dalla fine dell'egemonia ateniese sul mondo egeo dopo la sconfitta navale di Aigos Potamos che consacra la vittoria di Sparta. All'indomani della prima rivoluzione oligarchica si decise di operare una generale revisione delle leggi allo scopo di eliminare le leggi contraddittorie e di designare un'apposita commissione che fu riconfermata dopo la seconda restaurazione democratica. A partire da questo momento, Atene avrebbe avuto un codice di leggi cui fanno spesso riferimento gli oratori

Un esempio furono i due processi che contrapposero Eschine a Demostene

del IV secolo. Per alcuni moderni, l'elaborazione di questo diritto ateniese avrebbe consentito l'affermarsi di una giustizia indipendente dai tumulti della politica, il che non era avvenuto nel periodo precedente, come era stato dimostrato da un processo intentato ad alcuni generali accusati di aver abbandonato gli equipaggi delle navi naufragate al termine di una battaglia in cui comunque gli ateniesi avevano riportato una vitto-

ria. Il titolo del libro di un grande storico americano, Martin Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, esprime bene questa evoluzione verso una giustizia indipendente. A meglio guardare, e nonostante i sempre più frequenti riferimenti alle leggi da parte degli oratori, sembra proprio che giustizia e politica restino strettamente legate ad Atene. Non soltanto le parti in causa, accusati o accusatori, non mancano di parlare del loro attaccamento al regime e della loro preoccupazione di difenderlo, perfino in casi di adulterio o nel caso di una lite per la successione ma, soprattutto, i numerosi processi politici di cui conosciamo le parti in causa confermano che, nonostante il costante riferimento alle leggi, si tratta più spesso di regolamenti di conti tra uomini politici e di una messa in discus-

GORIZIA Al via oggi la kermesse

Ecco gli Eroi dall'antichità ai giorni nostri

■ Parte oggi a Gorizia, dopo la serata tetrale inaugurale dedicata all'*Enèide*, «èStoria» 2008, IV edizione del festival internazionale della Storia curato e organizzato da Adriano Ossola e Federico Ossola, dedicato quest'anno al tema *Eroi*, che sarà declinato dall'antichità alla contemporaneità, con un'ampia panoramica di nomi e di volti, da Ulisse a Gilgamesh al Che, dagli eroi del volo agli eroi dello sport. Il Festival, in corso fino a do-

menica, propone una tre giorni di *lectio magistralis*, incontri, dibattiti a più voci, presentazioni di libri e interviste agli studiosi e ai testimoni della storia, performance, spettacoli teatrali, mostre e uno spazio dedicato alle Teche Rai. Oltre cento gli ospiti internazionali, tra i quali, Paco Ignacio Taibo II, Claude Mossé (illustre greca della quale anticipiamo in questa pagina parte della sua relazione), Rose Mary Sheldon, Paul Preston, Abdon Pamich, Richard Bosworth e Erwin Schmidl. Tra gli ospiti italiani, invece, ci saranno Giorgio Camassa, Mimmo Franzinelli, Ernesto Galli della Loggia, Quirino Principe, e Giuseppe Trebbi, Piero Boitani, Fabio Mini, Massimo Teodori, Elisabetta Vezzosi, Carlo Massarini, Gianluca Nicoletti, Paolo Balbo e Gianni Rivera.

sione del loro ruolo nella gestione degli affari della città. Ciò è vero soprattutto per i due processi di cui possediamo le opposizioni arringhe: il processo per la corona. Entrambi contrapponevano Eschine, piuttosto favorevole a una politica di intesa con Filippo, il re macedone, le cui ambizioni minacciavano l'indipendenza delle città greche, a Demostene, partigiano, al contrario, di una politica offensiva nei confronti dei tentativi dello stesso Filippo. Le cose, ovviamente, non sono così semplici, perché talvolta Demostene si barricava dietro a personaggi minori, come Timarco o Ctesifonte, che Eschine accusava, nel nome del rispetto della legge, per meglio colpire il suo vero avversario. La vita scandalosa di Timarco era un pretesto, così come lo era il conferimen-

to di una corona a Demostene, proposto da Ctesifonte, per il quale questa era in realtà la denuncia di una politica. Ciò significa, pertanto, che i tribunali sostituivano le sedute dell'assemblea del popolo in quanto luoghi del dibattito politico? Sì e no. Sì, perché qui si parlava più di politica che di giustizia. No, perché effettivamente non c'era alcun dibattito dinanzi ai tribunali. Era in assemblea che si discutevano le proposte che riguardavano la politica della città e, quale che fosse l'influenza degli oratori sulla folla del loro pubblico, è in ultima analisi dai voti di questa folla che dipendevano le decisioni, come attestano numerose iscrizioni arrivate fino a noi. Nonostante alcuni limiti, nell'Atene democratica del IV secolo il popolo riunito in assemblea conservava la propria sovranità.

A CAGLIARI Dal 28 maggio al 1° giugno la seconda edizione, quest'anno dedicata al turismo Torna Festarch, il festival di architettura e altre arti

■ di Francesca Ortalli

Il turismo planetario, in tutte le sue declinazioni o contraddizioni. Inteso come trasformazione di luoghi, spesso selvaggia e senza regole oppure con progetti sostenibili in grado di rispettare natura e ambiente. Ma anche nella sua valenza economica di risorsa o come allargamento delle frontiere. Sarà questo il tema della seconda edizione di Festarch, in programma a Cagliari dal 29 maggio al primo giugno negli spazi immersi nel cuore della città della Manifattura Tabacchi. A discutere i vari aspetti di quella che lo scrittore Lawrence Osborne ha definito «la più importante industria del mondo» sono stati chiamati architetti mondiali: dai premi Pritzker Jacques Herzog e Rem Koolhaas, al medio oriente con il giapponese Junya Istimami, il sud coreano Minsuk Cho e il cinese Qingyun Ma, considerati le stelle nascenti dell'architettura

orientale e famosi per una concezione degli spazi eclettica e rispettosa del contesto. Restando in Europa ci sarà lo spagnolo Iñaki Abalos, noto per i suoi numerosi interventi su scala urbana, il belga Bjarke Ingels, il francese Floris Alkemade, Barbara Aronson, Bjarke Ingels, mentre per rimanere sul made in Italy ci saranno Alberto Arancini, Valerio Frantone, Fabrizio Gallanti. Festarch aprirà comunque, come già nella precedente edizione, anche alle altre arti. L'architettura incontrerà la letteratura, con gli scrittori Tom McCarthy, Geoff Dyer, Richard Mason e, tra i nostri, Marcello Fois e Flavio Soriga, i designer con Patricia Urquiola, Vito Acconci, Andrea Branzi e Peter Faville, la fotografia con Oliviero Toscani, Mario Dondero e Paolo Rosselli e infine la musica, con l'Arkitectureur di Time in Jazz 2008, la storica rassegna jazz del trombettista Paolo Fresu e il concerto di Stefano Scodanibbio, Vo-

yage that never Ends, ricerca intorno alle diverse identità del contrabbasso. La vera novità, rispetto all'anno scorso, sarà il Manifestarch, spazio con laboratori dedicati a più piccoli curato da Andrea Mosconi. Tra le collaborazioni, quella con il prestigioso Storefront for Art and Architecture di New York e il museo Man di Nuova York che presenterà con l'artista spagnolo ma trapiantato a New York, Paco Cao un originale *Tour della vittima* tra le vie di una Cagliari sconosciuta. Tra le iniziative del Man anche l'agenzia di

Ospiti di fama mondiale tra i quali Jacques Herzog che riquilificherà il sito di Monteponi

viaggi *Vu Vulà*, progettata da Leonardo Toscani con un video in loop all'insegna della multiculturalità. L'isola del turismo per eccellenza si confronta con un tema importante, assumendo un ruolo da protagonista. Una sfida notevole, dove la Sardegna può fare da apripista per un nuovo modello, un'alternativa possibile ai villaggi standard, specie di non-luoghi uguali dappertutto. E non a caso il cuore del Festarch riguarderà il progetto di riquilificazione curato da Jacques Herzog del sito di Monteponi, centro minerario del Sulcis, nel sud dell'isola, ricco di storia e di sofferenza. Da questo spicchio di terra racchiuso tra colline sventrate e mare azzurrissimo, parte la voglia di capovolgere quegli esempi di villaggi globali, accattivanti ma estranei ai luoghi che li circondano, con un architettura radicata nel territorio, in grado di collegare passato e futuro.

PREMI Ieri annunciati i 12 romanzi in lizza Rea ma non solo È il Sud il protagonista dello Strega 2008

Sono *La notte dei due silenzi* di Ruggero Cappuccio (Sellerio), *L'illusione del bene* di Cristina Comencini (Feltrinelli), *La guerra dei cafoni* di Carlo D'Amicis (minimum fax), *Vico del fico al Purgatorio* di Giuseppina De Rienzo (Manni), *Non avevo capito niente* di Diego De Silva (Einaudi), *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano (Mondadori), *Il buio del mare* di Ron Kubati (Giunti), *La cuspide di ghiaccio* di Giuseppe Manfridi (Gremese), *Razza bastarda* di Cristina Masciola (Faucci), *Tre volte invano* di Emiliano Poddi (Instar Libri), *Le seduzioni dell'inverno* di Lidia Ravera (Nottetempo), e *Napoli ferovia* di Ermanno Rea (Rizzoli), i dodici romanzi in gara per la LXII edizione del Premio con il nuovo presidente, Tullio De Mauro, dopo la morte di Anna Maria Rimaldi, che aveva ricevuto il testimone da Maria Bellonci (il 2 luglio verrà ricordata al Teatro dei Dioscuri). E, tra le novità, il tetto di dodici per gli autori in gara, da cui com'è tradizione verrà scremata poi la cinquina dei finalisti. L'ordine di annuncio dei concorrenti è stato quello alfabetico ma, a meno che la neopresidenza De

Mauro non stia lavorando a una vera rivoluzione, il gioco vero per la «fascetta» da vincere che fa guadagnare decine di migliaia di copie vendute nelle settimane successive, alla fine si farà tra grandi editori: Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli, Einaudi. E, sempre secondo questa logica, siccome l'anno scorso lo Strega è andato a Mondadori con *Come dio comanda* di Niccolò Ammaniti, quest'anno dovrebbe toccare a Rizzoli. Ma, appunto, l'edizione di quest'anno è possibile riservi sorprese.

In attesa del doppio giovedì che porterà alla nomina del vincitore - il 19 luglio in via Fratelli Rispoli per la cinquina, il 3 al Ninfèo di Villa Giulia per la serata finale - vediamo qual è la linfa che corre nella narrativa in gara. Sud protagonista: quello storico del romanzo di Cappuccio ambientato nel regno delle Due Sicilie, il Salento anni Settanta in quello di D'Amicis, la Napoli «scrostata» e il femminello di De Rienzo, così come l'avvocato partenopeo di Da Silva, l'aspirante campione di pallacanestro pugliese di Poddi e il «Virgilio» naziskin di Rea. La politica, con i sogni in rosso di un tempo, è invece al centro del libro di Comencini, e, con il Sessantotto, di quello di Masciola. Con Giordano eccoci nell'enigmatico esordio d'un giovanissimo scienziato-narratore, che un tema, l'autolesionismo, lega con un filo al romanzo di Manfridi, e con Ravera dentro l'«inverno» di affetti di un uomo. Ron Kubati, infine, è il primo albanese a partecipare al Premio: dal 1991 nel nostro Paese, scrive in italiano.

Il nuovo presidente Tullio De Mauro riduce il numero di candidati Il 3/7 la finale

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità
Diretta da Diego Navazio

Onorevole pregiudicato
di Marco Travaglio

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342357 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

IN EDICOLA IL LIBRO «LA COMUNE DI OAXACA» DI GUSTAVO ESTEVA

Sicurezza
Verona La capitale della sicurezza
Migranti Più manette e Cpt per tutti
Napoli il flop di De Gennaro
Sessantotto Gi strani quotidiani di movimento

CART A SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA